



SU' RACCONTI

## Nce capimme a ssischere...

Non ricordo più su quale Pioniera napoletana dell'Ottocento lessi la storia. I canorici quegli isolani avevano un modo del tutto originale di parlarsi a distanza. Laddove la loro voce non poteva arrivare, essi comunicavano tra loro partendosi a fischio. Gli africani avevano ed hanno tuttora i loro tamburi o tamtam per trasmettere i loro messaggi con una telefonata senza fili. I canorici o canarici usavano invece il fischio, senza ricorrere così ad alcun altro apparecchio.

L'usanza di chiamarsi a fischio o di trasmettersi con i fischii particolari messaggi di inteso, era ancora presente tra noi fino a pochi anni fa, specialmente da parte dell'innamorato che bella strada fece il segnale alla sua bella perché scendesse sotto casa per una mezzoretta furtiva di amore. Ma oggi che sono sparite le mezzorette furtive d'amore (giacché i giovani e perfino i ragazzi fanno e corrono in tutte le ore del giorno e corrono in tutte le abitudini di lanciare i richiami a fischio e si pensa. Non so se se ne siano accorti, ma questa abitudine si sta perduta, perché non sono stato in quelle isole né posto di andarci mai. Quello che non posso dire è che da noi, nel napoletano, ancora oggi si usa la frase «nce capimme a ssischere» = ci comprendiamo a fischio = per dire che siamo talmente affiatati che non abbiamo bisogno di mezzo di per parlare per trasmettere i nostri pensieri.

Intanto questo amena divozione mi ha riportato indietro ai miei venti anni e mi fa ricordare di una sposo disavventura avventurosa di vita militare.

Eravamo allora nell'estate del 1937, ed io effettuavo il servizio di dotto di prima nomina da Ufficiale di complemento presso il 39° Reggimento di Fanteria «Bologna» di Salerno.

Nel 1932 era stato chiamato alle armi per leva della classe 1912, e riconosciuto idoneo alla visita medica, ero stato immediatamente lasciato in congedo illimitato per primo grado di infermità, con il nome prete (le belle famiglie italiane).

Nel 1935 incominciò l'avventura guerrafondaia del fascismo con la guerra d'Etiopia, ed io, come tutti gli altri esseri dal servizio militare, fui richiamato alle armi, e poiché avevo un titolo di studio, fui ammesso a frequentare il corso abbreviato di Alfieri Ufficiale di complemento presso la Scuola del 39° Reggimento di Fanteria, nella quale entrò soltanto il primo Giugno 1936, e dalla quale, dopo una massacrante fatica che lo qualificò di sottosoldato, perché, per obblighi di servizio, fu tenuto a condurre una vita da cani di fronte alla quale quella dei soldati era oro e fiori, uscì a fine ottobre con il grado di Aspirante Allievo Ufficiale di complemento, dopo essere stato caporale, caporal maggiore e sergente. Il grado di Aspirante Ufficiale di complemento non esisteva prima del fascismo, e fu creato in quell'occasione per far rientrare in precedenza si usciva dalla Scuola direttamente col grado di Sottotenente.

Così nell'estate dell'anno seguente dovetti rappresentarmi alle armi per effettuare il servizio di prima nomina, anche esso abbreviato a due mesi; ed ogni volta mi toccò interrompere la professione d'ingegnere, che era un'ottima avventura che non interessò il racconto di adesso, e ve ne parlerò altra volta se me ne verrà l'estro.

Dunque, per il servizio di prima nomina offese, ero stato assegnato allo stesso 39° Reggimento

mosse al balzo la prima squadra, dopo due della seconda e con tre la terza; d'altra parte io ero il comandante del plotone, e le preghiere di chi comandava sono ordini anonimi di compiacimento. Quindi a gran voce detti ordine che il plotone si disponesse per il combattimento, tra l'ansia del Capitano che già mi vedeva compunto sull'attenti ad ingoiarmi il cicchetto ed a prendersi la punizione, e la solida commiserazione dei miei colleghi.

Ma quale non fu la meraviglia di tutti quando lanciò due fischii da caporale, e la seconda squadra si alzò di botto ed eseguì lo sbalzo in avanti?

«Ah! - gridò il Capitano, - Aspirante, venga qui!», io, senza scompormi, corsi di scatto verso di lui, che già si era gonfiato come un ripo, con gli occhi da fuori per la bile, e gridava: «Ciò non vale! Ma che cosa credi che la vita militare sia una borzelle, e che gli uomini si possano comandare come si comandano le bestie? Perché non ha usato il fischietto? Ce l'ha o no ce l'ha? Il fischietto?»

«Signor no, signor Capitano, il fischietto non ce l'ho?»

«Ah! Ed allora si prenda dieci giorni di arresti semplici per questa incredibile infamatoria!»

Dieci giorni di arresti semplici significava che avrei dovuto partecipare o tutta la vita di cosmere e di addestramento, e di sera non potevo uscire per istrada, ma rimanevo ad affinare dell'incubi della gradinata e, particolarmente, nella Curva B ovvero il settore del S. Paolo che, in concorrenza con la Curva A, ospita i «putti», quei tifosi, cioè, che ogni domenica rischiano l'infarto per le gioie o per i dolori che l'indici azzurro produce sul campo.

Poi, finalmente, arrivò il momento di prendere posto nelle diverse gradinate e, particolarmente, nella Curva B ovvero il settore del S. Paolo che, in concorrenza con la Curva A, ospita i «putti», quei tifosi, cioè, che ogni domenica rischiano l'infarto per le gioie o per i dolori che l'indici azzurro produce sul campo.

Ma i miei, Signor Capitano! Ma i miei, Signor Capitano! Ma i miei, Signor Capitano! Ma i miei, Signor Capitano!

E lui? «Scusi, che cosa significa non sono in commissa?»

«Signor Capitano, significa che non sono in colpa, perché ho eseguito gli ordini da lei impartiti?»

«Com'è? Il fischietto dove sta?»

«No, Signor Capitano, il fischietto non c'entra?»

«Come, non c'entra?»

«Sì, signor Capitano, perché noi stiamo facendo esercitazioni di guerra, ed in guerra bisogna sapere arrangiare, cioè bisogna saperla sbrogliare con tutti i mezzi che si possono escogitare. Non è forse una mossa anche della vita militare?»

«Ma, signor Capitano, se si deve sapere arrangiare? Io non ho fatto altro che arrangiarmi. Ora pensi lei: se veramente ci fossimo trovati in guerra, ad io avessi perduto il fischietto, che cosa avrei fatto? Mi sarei messo a gridare a ciascuna squadra di sbalzare in avanti? E così mi sarei sentito veramente il capo di caprio privo di ogni vantaggio del nemico in questo bel? Signor Capitano, lo scoppio è stato raggiunto, la manovra è riuscita, dunque di che colpa posso essere accusato? Consideri, peraltro, che anche i soldati hanno avuto un bel'esempio di sapersi arrangiare all'occorrenza «A la guerre comme à la guerre le dicono i francesi!»

A queste parole il Capitano strinse le labbra, e si alzò, e si scostò dalla fila attraverso le punte, e, fatto il dietro fronte si allontanò con un cane mazzaiato, con le orecchie basse e la coda tra le gambe, mentre i miei colleghi, vedendo da lontano che lo riprendeva a comandare il plotone a fischio da caporale, e vedendo che il Capitano si allontanava, si scostarono ad immaginare la scena che tra noi intercorresse, ma pensavano, comunque che lo dovevo essere veramente un figlio di «bona mamma»!

Da allora in poi, anche il Capitano prese a considerarmi tale, e diventammo i migliori amici, e di lui serbo sempre un caro ricordo, anche se, per il lungo tempo trascorso, l'ho costellato di tante persone con le quali sono stato in contatto nei miei più lunghi anni di vita, di lui di lui nome se ne è uscito dalla mente.

Domenico Apicella

## Napoli che passione! Festa nel primo

Da molti anni sono un tifoso del Napoli, un tifoso del Sud di una squadra del Sud, e sottolineo questo inciso perché i sostenitori delle squadre «nordiste» sono tifosi di metà e, in più, nutrono sentimenti di avversione (a volte, addirittura di odio) verso il Sud, e i tifosi del Nord dimentichiamo, infatti, il fatto che i loro degli idoli che indicizzano alla «nostra» curva quando andiamo in trasferta nei loro stati.

Ma quella del Napoli, forse, non dà molte soddisfazioni ma, a volte, (credetemi) ci si mettono contro sia la sorte che gli arbitri.

Credo che buona parte di voi non è mai stata al S. Paolo di Fuorigiara e che non ha conosciuto ancora il pubblico napoletano; ebbene, da tifoso facinoroso, vi assicuro che vorrei che il Napoli conquistasse lo scudetto non tanto per farlo sportivo ma per premiare ed onorare questo pubblico stupendo, che ama la squadra soprattutto nei momenti meno felici.

La domenica, quando il Napoli gioca in casa, il pubblico incontra ad affime dell'incubi della gradinata del S. Paolo: verso le 11, 13, 15 (avete letto bene: quattro ore e mezzo prima della partita) e, là, radunato, chiacchiera, pronostica, urla della squadra, ma, fatto raro nel mondo dei tifosi, non esprime mai un convinto giudizio critico nei confronti della formazione del Napoli o di un singolo calciatore.

Poi, finalmente, arriva il momento di prendere posto nelle diverse gradinate e, particolarmente, nella Curva B ovvero il settore del S. Paolo che, in concorrenza con la Curva A, ospita i «putti», quei tifosi, cioè, che ogni domenica rischiano l'infarto per le gioie o per i dolori che l'indici azzurro produce sul campo.

L'accesso agli spalti avviene un'ora prima della partita, e i tifosi si radunano nella grida dei vari clubs del Napoli (Lions, Commandos, Fedyn...) si levano assordanti, mentre con il passare dei minuti si vedono riempire gli spazi vuoti dello stadio e, guardando dal proprio posto: scena, si ha l'impressione di vedere tante formiche frettose e preoccupate di arrivare in ordine.

Ed ecco che, con l'approssimarsi del fischio iniziale, i 90.000 presenti grido in coro unendosi in un comune grido di gioia e di speranza: ogni volta questo avvenimento dà vita a rapidi brividi che mi attraversano tutto il corpo procurandomi una sensazione che non saprei mai descrivere con le parole. L'emozione tradizionale dei tifosi è: «Ohi vita, ohi vita mio!», che si interrompe per un attimo quando, è ormai da copione, il favoloso Rudy Krol viene sotto la Curva B per salutare il pubblico e la «sinfonia» passa dalla «vita mia...» a «Rudy, Rudy...» ed è in questi momenti che il cuore azzurro si apre alla speranza.

Guardare il pubblico napoletano mentre segue la partita è uno spettacolo unico che, senza timore di smentirlo, solo la gente del Napoli, la gente sofferta del Sud può dare per due ore continue a testimonianza di un'indole speranza ed umile contrapposita ai tanti mali che «tutta una serie di ragioni» le procura.

Venite al S. Paolo! Ammirare, sugli spalti delle curve tifosi corrono e ballano la tarantella, spargono il sale contro il molochio, suonano trombe e grancasse, gridano, inebriano e piangono, sorridono e abbracciano lo sconosciuto che si ritrova accanto quando il Napoli, sfiorisce un gol, «impezzare» di gioia quando, finalmente, il pallone è nella rete avversaria: un boato di esultanza si leva e 90.000 boati che urlano «Napoli, Napoli!» Ed è allora che coriandoli, mottarelli, i fumogeni, canti e speranze si levano ed il cielo, a fine all'ultimo secondo, si scopre, scoppiando nella festa di gioia.

Intanto, fuori dello stadio, si vive d'altro partito, cioè, mentre «dentro» si gioca e i tifosi sugli spalti gioiscono o mocciano, «fuori»,

quelli che non possono spendere soldi del biglietto vivono la partita «a orecchio» afferrando notizie qua e là, dalle radio private, da quei che rimbalzano dagli spalti e di cui si chiede conferma, vivendo così di ansie e di trepidazioni, di esultanze che talora si tramutano in delusione.

Tutto questo fa comprendere come gli appassionati del Napoli non considerino, in nessuna occasione e in nessuna situazione, l'eventualità di seguire per radio la partita, magari sdraiati sul letto, ma tengono sempre di stare il più vicino possibile alla squadra del cuore. I tifosi dell'esterno seguono la partita anche sotto la pioggia, raggi, gelate, al riparo degli ombrelli, e con il freddo delle domeniche invernali, passeggiando per riscaldarsi.

Mai mancheranno all'appuntamento domenicale con la squadra «loro»!

Questo pubblico e per questo spirito bisogna ricordarsi di essere Campani e che, quindi, se si deve avere una squadra nel cuore quella squadra non può essere che il Napoli.

Qualcuno potrà, senz'altro, obiettare: «perché non l'Avelino?». A costui rispondo con cognizioni di cuore (sportivi): il Napoli, infatti, è tutto quello che scudetto o per un posto UEFA mentre l'Avelino per la salvezza».

Ai sostenitori dell'Avelino, pertanto, voglio dire che Mr. Sibilla dovrà, immediatamente, correre ai ripari visto che i calciatori stranieri, Slav e Barbadillo, fanno gioco a parte a causa del tipo di gioco dell'attuale delle squadre italiane.

E partiamo, ora, di domenica 12 settembre 1982.

Il Napoli ha disputato la prima di campionato schierando Castellini, Bruscolotti, Ferrario, Marino, Krol, Celestini, Vinazzani, Dal Fiume, Diaz, Criscimanni, Pellegrini, ma non è riuscito a battere la Lazio.

Chi non ha notato la difesa di «ferro» orchestrata da sua maestà Rudy Krol o le alte doti tecniche di Gianfranco Zola o il gioco fantascientifico e grintoso del tandem d'attacco Pellegrini-Diaz? Il gioco prodotto contro l'indiana ha evidenziato che quest'anno il Napoli è il pubblico portatore di una nuova ambizione alle posizioni alte della classifica. Si prospetta, insomma, un campionato di risultati positivi ed uno spettacolo calcistico dei migliori: tra il C.T. della Nazionale si deneghi di spendere uno sguardo per i fuoriclasse del Sud!

Dunque, nonostante i vari «coleri», «a teniamoci, teniamoci» o «er arrotti, teniamoci» non stante l'assenza di uno scudetto, nonostante nessun calciatore napoletano in Nazionale (vedi la sorte di Castellini e Ferrario), tiferei per il Napoli ed inviterò tutti gli amanti di calcio del Sud ad inneggiare con le loro bandiere, ad incitare con i loro ritornelli, ad applaudire, sempre e sempre la «sinfonia» del Sud! Il grandissimo Napoli.

Forza Napoli, ciuccio ohi! Lanfranco Violette (il patuto)

BADIA DI CAVA!

in solidità

il verde placido

la cura.

torna con me.

è bello risuscitare

basta, mia brava:

Badia di Cava

ci chiama a sé

Se vi rivivere giorni sereni,

a Corpo di Cava,

amore, vieni...

in alta montagna per boschi e vil-

laggi.

tra quei paesaggi

Quando poi l'eco d'una campana

ci giungerà da una chiesa lontana,

si ritornerà Scapolietto

ritornemmo, amore mio bello

Se vi rivivere giorni sereni,

a Corpo di Cava,

la festa di Cava

del nostro amore le immagini care

potrai evocare,

se tu verrai

(Salerno)

Gustavo Marano

## Circolo Didattico

Gli insegnanti ed alunni del 1° Circolo Didattico delle Scuole Elementari di Piazza Mazzini si sono riuniti nel salone dell'Edificio Scolastico, con la partecipazione del dott. Pietro Scoboino, funzionario di Prefettura, Presidente del Consiglio di Circolo, e di altri autorità intervenuti, per salutare il Direttore Didattico dott. Vito Patriano che dopo dieci anni di permanenza a Cava è stato assegnato al 3° Circolo Didattico di Fratte di Salerno, e per festeggiare tre benemeriti insegnanti, giunti felicemente ed onoratamente al traguardo per goderli una serena vita di pensionamento: i coniugi Marantonia e Francesco Ugolino, le signore Annunziata Chiamer ed Elena Siani, Commo e toccante è stato il discorso del prof. Francesco Ugolino, che ha messo in risalto le precarie condizioni del nostro Paese, ha espresso il suo rammarico della scuola di Cava, che perde una tale preziosa guida. A nome del gruppo degli insegnanti che lasciano la scuola ha poi salutato i colleghi e gli alunni, ponendo in risalto che anche il distacco per goderli un meritato riposo è un distacco rostrificante, e che lui e la signora si sentiranno sempre vicini ai colleghi ed alla scuola nella quale per tanti anni sono stati accomunati dalla meritoria opera educativa della funzionalità. Quindi il prof. Giuseppe Vitolo ha salutato a nome dei colleghi il Direttore ed i quattro giovani alla quiescenza, rivolgendosi festosi voti di buon augurio al nostro Paese, ha espresso al Direttore ed a tutti gli insegnanti il sincero e fervido apprezzamento delle famiglie degli alunni, ed infine il dott. Patriano, nel dichiararsi anche lui un portatore del distacco, ha ricordato i dieci anni di soddisfatto lavoro trascorsi insieme con gli insegnanti, e ha concluso con un caloroso commento parole di elogio per ognuno di essi, per il personale di Segreteria, ed anche per i bidelli e le bidelle che con zelo hanno collaborato. Ha detto che porterà tutti nel cuore, perché dieci anni son pur tanti in una vita di lavoro comune.

Tanghi ricorda sono state consegnate a tutti e cinque i festeggiati, ed una posta dolce di un bicchierino di vermuth hanno posto il suggello a così simpatica manifestazione.

G. d. S.

**DESIDERO**  
Signora,  
è tempo:  
svelati  
in splendida veste  
al mio umile spirito  
anciente  
alla felicità  
Sciogli  
il mistero  
non celarti  
all'occhio umano  
che desidera la tua presenza  
per sempre.  
Signore,  
è tempo:  
svela  
il tuo volto  
di padre amoroso  
e indicami  
la tua strada.  
(Concetti Salvatore Di Maira)

I Corsi sperimentali di studio per lavoratori hanno ripreso a funzionare presso la nostra Scuola Media (Stato) G. Carducci e le lezioni si svolgono tutti i giorni, dalle 17.45 alle 20.30, tranne il sabato e la domenica.

Siamo spiacenti di comunicare che l'unico amico che ha dato corso, possiede un piccolo appartamento, che questo ci sembra piuttosto una buona cosa.

La poesia, per quanto libera possa concepirsi, deve pur sempre far sentire all'udito interiore ad una lettura un certo ritmo, una certa cadenza; altrimenti che poesia è?

La stessa cosa diciamo a quanti altri, che scrivono e segnetti quasi che scrivono, e vanno da capo prima del punto fermo.

# Requiem per Giuseppe Prezzolini

Caro Prezzi (così li chiamavano amichevolmente i suoi discepoli d'attorno), ma non allo scapito del tuo carismatico anno, scrissti per te «opportune notizie informative ed eulogiche che ti fecero tornare a mente quelle allegre e luminose giornate di Vietri sul Mare», come hai scritto in giugno al direttore che ospita i miei scarabocchi su quel giornale, e non pensavo che a breve distanza avrei dovuto ricattare per te il più solenne e mesto «requiem» della mia vita di pazzo letterato. Anzi se tentato di contare, a tutte voci e in bel gregoriano, tanto a te ora, perché voce d'altri tempi, un caldo «magnificat», come faceva ad ogni morte d'un suo caro Peter van der Meer, «una delle più forti figure della rinascita cattolica olandese contemporanea», forte scrittore, scettico, pessimista, misericordioso più di te, prima che mi incontrasse col profeta Bloy, e come fece Jacques Maritain alla scomparsa della sua bella Raisa: un largo e potente «magnificat» ora che Dio per te non più un «magnificat», ma una certezza. O che te lo compeli, con tutti i tuoi cari e i tuoi amici che ti hanno preceduto, in virtù delle preghiere dei tanti che ti hanno accompagnato in vita e in morte.

Che continuo ed incessante e fervoroso pregare per te, da Paolo VI, il Grande, alla «surdulità» Margherita Marchione, da don Giuseppe De Luca, il tuo pretino e amico impareggiabile, al condottor Cesare Angelini, il tuo amico e illuminato insegnante alla Columbia University, discepolo tra i discepoli, come ha testimoniato (e chi meglio di lei potevo farli) la sorella Margherita Marchione, nelle pagine di prefazione al volume «Prezzolini: un secolo di attualità», consuntivo, ancora provvisorio e incompleto, d'una vita e di un'opera utile e proficua.

Ma al di là di tanti giudizi più o meno calzanti ed appropriati, sintetici e no, di giornali e di riviste a dirci chi sei stato e che cosa hai rappresentato restano le tue idee, le tue idee che tu ti stessi nel dato, lì, chi poteva conoscerti meglio di te? E lui ha detto con grande umiltà: «altro che io, solo io, sempre io» del ciccolante giornalista di una laicità fasullata.

Sorivisti: «Non sono uno scrittore, ma un colorito di filosofo, e diffido di coloro che vogliono riappare il mondo. Ma una certa chiarezza di idee, la capacità di afferrare il carattere di un uomo o di un movimento, la forza d'animo per non lasciarsi sedurre da amicizie e turbare da odi nell'opposizione «meriti e scandolosi difetti, ma per proprio di avercela. A un certo punto della mia vita, seppelliti i propositi e i turbamenti religiosi, mi misi a fare «l'uomo utile» per gli altri. Così: chiarire certe idee agli italiani, indicare la loro inferiorità per farli migliori, caratterizzare popoli e movimenti stranieri, tradurre da varie lingue, per conoscere dei giovani di valore, indicare grandezze sconosciute: quel che si dice lavoro di coltore, ma non per far fare e scassare plantari altrui, infasciarli, rincalzare, seminare, sarchiare, mandare le erbacce, e tutte le operazioni d'un buon agricoltore. Sì, mi sono prefisso di essere utile. Non dico di esserci sempre riuscito, ma questo era il mio intento. Mi sono sempre messo al servizio d'un uomo di valore da far conoscere, d'una idea da far vincere, d'una propaganda da estendere. E' stato questo il carattere della «Voce» principalmente, ma è un po' il carattere di tutti i miei lavori».

E il per poco tutto questo, Prezzi? Hai fatto, operato, pensato, organizzato, scritto, aiutato, scoperto, pensato, scoperto, piantato, raccolto, raccolto in ettare, un po' di fattucchio largo più tu che tanti altri, d'«urpata fama, posti sul candeliere dalle convenienze e dalle conghie letterarie politiche e accademiche. E per tanto lavoro quanto ingrattitudine, quanto irrisolvenza, quanto silenzio. Hanno atteso il tuo centenario anno, quasi a Chiusa, nella tua morte, per darti quello «pena d'oro» che a vevi meritato già dal «tempo della Voce». In Italia solo un altro gigante come te con te può essere confrontato: Ignazio Silone. Anche gli «apoteosi» come te, che non la bevevo, venisse l'invito da destra o da sinistra, dell'alto o del basso, ma'gli' come te senza partito e senza chiesa. Ma tutti due «segni di contraddizione», protagonisti e testimoni sinistri e schietti di verità, di onestà e di operato. E' forma stampata resta e sono grande, larga e profonda, che né

paese e del mondo», «Ecco il mio segreto: il culto della verità», «Miscelazione di molte fedi», «Si è spenta la voce dell'anticonformismo», «Ha dettato le sue pagine con una schiettezza di lingua che è sinonimo di sincerità interiore, che è fedeltà alla coscienza del proprio fare intellettuale», «E' che non è davvero poco. E ancora: «Voce d'un secolo», «Un pugnace, infaticabile e versatile protagonista durante un periodo decisivo per l'orientamento della cultura del nostro paese». E poi seconde e terze pagine, soprattutto del tuo «Resto del Carlino» e della tua «Nazione», fide di colonne rievocanti i giorni e le opere della tua vita, le tue battaglie fiorentine al «Leopardo» e alla «Voce», i tuoi volentieri esili, il tuo illuminato e illuminante insegnamento alla Columbia University, discepolo tra i discepoli, come ha testimoniato (e chi meglio di lei potevo farli) la sorella Margherita Marchione, nelle pagine di prefazione al volume «Prezzolini: un secolo di attualità», consuntivo, ancora provvisorio e incompleto, d'una vita e di un'opera utile e proficua.

Ma al di là di tanti giudizi più o meno calzanti ed appropriati, sintetici e no, di giornali e di riviste a dirci chi sei stato e che cosa hai rappresentato restano le tue idee, le tue idee che tu ti stessi nel dato, lì, chi poteva conoscerti meglio di te? E lui ha detto con grande umiltà: «altro che io, solo io, sempre io» del ciccolante giornalista di una laicità fasullata.

Sorivisti: «Non sono uno scrittore, ma un colorito di filosofo, e diffido di coloro che vogliono riappare il mondo. Ma una certa chiarezza di idee, la capacità di afferrare il carattere di un uomo o di un movimento, la forza d'animo per non lasciarsi sedurre da amicizie e turbare da odi nell'opposizione «meriti e scandolosi difetti, ma per proprio di avercela. A un certo punto della mia vita, seppelliti i propositi e i turbamenti religiosi, mi misi a fare «l'uomo utile» per gli altri. Così: chiarire certe idee agli italiani, indicare la loro inferiorità per farli migliori, caratterizzare popoli e movimenti stranieri, tradurre da varie lingue, per conoscere dei giovani di valore, indicare grandezze sconosciute: quel che si dice lavoro di coltore, ma non per far fare e scassare plantari altrui, infasciarli, rincalzare, seminare, sarchiare, mandare le erbacce, e tutte le operazioni d'un buon agricoltore. Sì, mi sono prefisso di essere utile. Non dico di esserci sempre riuscito, ma questo era il mio intento. Mi sono sempre messo al servizio d'un uomo di valore da far conoscere, d'una idea da far vincere, d'una propaganda da estendere. E' stato questo il carattere della «Voce» principalmente, ma è un po' il carattere di tutti i miei lavori».

Ma al di là di tanti giudizi più o meno calzanti ed appropriati, sintetici e no, di giornali e di riviste a dirci chi sei stato e che cosa hai rappresentato restano le tue idee, le tue idee che tu ti stessi nel dato, lì, chi poteva conoscerti meglio di te? E lui ha detto con grande umiltà: «altro che io, solo io, sempre io» del ciccolante giornalista di una laicità fasullata.

Sorivisti: «Non sono uno scrittore, ma un colorito di filosofo, e diffido di coloro che vogliono riappare il mondo. Ma una certa chiarezza di idee, la capacità di afferrare il carattere di un uomo o di un movimento, la forza d'animo per non lasciarsi sedurre da amicizie e turbare da odi nell'opposizione «meriti e scandolosi difetti, ma per proprio di avercela. A un certo punto della mia vita, seppelliti i propositi e i turbamenti religiosi, mi misi a fare «l'uomo utile» per gli altri. Così: chiarire certe idee agli italiani, indicare la loro inferiorità per farli migliori, caratterizzare popoli e movimenti stranieri, tradurre da varie lingue, per conoscere dei giovani di valore, indicare grandezze sconosciute: quel che si dice lavoro di coltore, ma non per far fare e scassare plantari altrui, infasciarli, rincalzare, seminare, sarchiare, mandare le erbacce, e tutte le operazioni d'un buon agricoltore. Sì, mi sono prefisso di essere utile. Non dico di esserci sempre riuscito, ma questo era il mio intento. Mi sono sempre messo al servizio d'un uomo di valore da far conoscere, d'una idea da far vincere, d'una propaganda da estendere. E' stato questo il carattere della «Voce» principalmente, ma è un po' il carattere di tutti i miei lavori».

E il per poco tutto questo, Prezzi? Hai fatto, operato, pensato, organizzato, scritto, aiutato, scoperto, pensato, scoperto, piantato, raccolto, raccolto in ettare, un po' di fattucchio largo più tu che tanti altri, d'«urpata fama, posti sul candeliere dalle convenienze e dalle conghie letterarie politiche e accademiche. E per tanto lavoro quanto ingrattitudine, quanto irrisolvenza, quanto silenzio. Hanno atteso il tuo centenario anno, quasi a Chiusa, nella tua morte, per darti quello «pena d'oro» che a vevi meritato già dal «tempo della Voce». In Italia solo un altro gigante come te con te può essere confrontato: Ignazio Silone. Anche gli «apoteosi» come te, che non la bevevo, venisse l'invito da destra o da sinistra, dell'alto o del basso, ma'gli' come te senza partito e senza chiesa. Ma tutti due «segni di contraddizione», protagonisti e testimoni sinistri e schietti di verità, di onestà e di operato. E' forma stampata resta e sono grande, larga e profonda, che né

vento e né neve cancelleranno, quando saranno tirate le somme, sine ira et odio, di questo nostro travagliatissimo e ambiguo secolo, mistificatore e conformista.

Che resta di te, che resterà di te? L'esplicità della tua vita e la tua opera, tutto ciò che d'improvvisato, d'estemporaneo, di circostanziale, di quotidiano conteneva. Poche saranno le foglie scritte, che resteranno le tue riviste, i tuoi libri, l'opera tua di maestro e di giornalista, anche se dovrai quest'ultima a motivi alimentari, come somnionamento eri solito ripetere. Resta la «Voce»: cronaca, antologia e fortuna d'una rivista», voluminosa, paginosa, spaziosa, chiara e bella, quanto tutta l'opera, definita dal tuo Cesare Angelini (un volano-terran) a un classico della cultura italiana del secolo».

Grande stagione quella della «Voce», che non soltanto a quel la tu appartieni, come stancamente vanno ripetendo storie letterarie e antologie ed enciclopedie. Ci sono altre stagioni, altre opere da ripetere accanto ad essa, quelle scritte e vissute prima e dopo, circa attorno, l'una più sapida dell'altra, a tanto per citarne qualcuno, sarebbe troppo lungo elencare tutte. L'ormai più di 30. Anzi. Vito di Noli Machiavelli, libro fresco è sconosciuto, come gli Americani scoprono l'Italia. Repertorio biografico della storia e della critica della letteratura italiana dal 1902 al 1942, in quattro volumi, momento unico nel suo genere, coprendo venti anni di assiduo lavoro, è giustato che tu ti stessi nel dato, lì, chi poteva conoscerti meglio di te? E lui ha detto con grande umiltà: «altro che io, solo io, sempre io» del ciccolante giornalista di una laicità fasullata.

Ma al di là di tanti giudizi più o meno calzanti ed appropriati, sintetici e no, di giornali e di riviste a dirci chi sei stato e che cosa hai rappresentato restano le tue idee, le tue idee che tu ti stessi nel dato, lì, chi poteva conoscerti meglio di te? E lui ha detto con grande umiltà: «altro che io, solo io, sempre io» del ciccolante giornalista di una laicità fasullata.

Sorivisti: «Non sono uno scrittore, ma un colorito di filosofo, e diffido di coloro che vogliono riappare il mondo. Ma una certa chiarezza di idee, la capacità di afferrare il carattere di un uomo o di un movimento, la forza d'animo per non lasciarsi sedurre da amicizie e turbare da odi nell'opposizione «meriti e scandolosi difetti, ma per proprio di avercela. A un certo punto della mia vita, seppelliti i propositi e i turbamenti religiosi, mi misi a fare «l'uomo utile» per gli altri. Così: chiarire certe idee agli italiani, indicare la loro inferiorità per farli migliori, caratterizzare popoli e movimenti stranieri, tradurre da varie lingue, per conoscere dei giovani di valore, indicare grandezze sconosciute: quel che si dice lavoro di coltore, ma non per far fare e scassare plantari altrui, infasciarli, rincalzare, seminare, sarchiare, mandare le erbacce, e tutte le operazioni d'un buon agricoltore. Sì, mi sono prefisso di essere utile. Non dico di esserci sempre riuscito, ma questo era il mio intento. Mi sono sempre messo al servizio d'un uomo di valore da far conoscere, d'una idea da far vincere, d'una propaganda da estendere. E' stato questo il carattere della «Voce» principalmente, ma è un po' il carattere di tutti i miei lavori».

Ma al di là di tanti giudizi più o meno calzanti ed appropriati, sintetici e no, di giornali e di riviste a dirci chi sei stato e che cosa hai rappresentato restano le tue idee, le tue idee che tu ti stessi nel dato, lì, chi poteva conoscerti meglio di te? E lui ha detto con grande umiltà: «altro che io, solo io, sempre io» del ciccolante giornalista di una laicità fasullata.

Sorivisti: «Non sono uno scrittore, ma un colorito di filosofo, e diffido di coloro che vogliono riappare il mondo. Ma una certa chiarezza di idee, la capacità di afferrare il carattere di un uomo o di un movimento, la forza d'animo per non lasciarsi sedurre da amicizie e turbare da odi nell'opposizione «meriti e scandolosi difetti, ma per proprio di avercela. A un certo punto della mia vita, seppelliti i propositi e i turbamenti religiosi, mi misi a fare «l'uomo utile» per gli altri. Così: chiarire certe idee agli italiani, indicare la loro inferiorità per farli migliori, caratterizzare popoli e movimenti stranieri, tradurre da varie lingue, per conoscere dei giovani di valore, indicare grandezze sconosciute: quel che si dice lavoro di coltore, ma non per far fare e scassare plantari altrui, infasciarli, rincalzare, seminare, sarchiare, mandare le erbacce, e tutte le operazioni d'un buon agricoltore. Sì, mi sono prefisso di essere utile. Non dico di esserci sempre riuscito, ma questo era il mio intento. Mi sono sempre messo al servizio d'un uomo di valore da far conoscere, d'una idea da far vincere, d'una propaganda da estendere. E' stato questo il carattere della «Voce» principalmente, ma è un po' il carattere di tutti i miei lavori».

Ma al di là di tanti giudizi più o meno calzanti ed appropriati, sintetici e no, di giornali e di riviste a dirci chi sei stato e che cosa hai rappresentato restano le tue idee, le tue idee che tu ti stessi nel dato, lì, chi poteva conoscerti meglio di te? E lui ha detto con grande umiltà: «altro che io, solo io, sempre io» del ciccolante giornalista di una laicità fasullata.

Sorivisti: «Non sono uno scrittore, ma un colorito di filosofo, e diffido di coloro che vogliono riappare il mondo. Ma una certa chiarezza di idee, la capacità di afferrare il carattere di un uomo o di un movimento, la forza d'animo per non lasciarsi sedurre da amicizie e turbare da odi nell'opposizione «meriti e scandolosi difetti, ma per proprio di avercela. A un certo punto della mia vita, seppelliti i propositi e i turbamenti religiosi, mi misi a fare «l'uomo utile» per gli altri. Così: chiarire certe idee agli italiani, indicare la loro inferiorità per farli migliori, caratterizzare popoli e movimenti stranieri, tradurre da varie lingue, per conoscere dei giovani di valore, indicare grandezze sconosciute: quel che si dice lavoro di coltore, ma non per far fare e scassare plantari altrui, infasciarli, rincalzare, seminare, sarchiare, mandare le erbacce, e tutte le operazioni d'un buon agricoltore. Sì, mi sono prefisso di essere utile. Non dico di esserci sempre riuscito, ma questo era il mio intento. Mi sono sempre messo al servizio d'un uomo di valore da far conoscere, d'una idea da far vincere, d'una propaganda da estendere. E' stato questo il carattere della «Voce» principalmente, ma è un po' il carattere di tutti i miei lavori».

Ma al di là di tanti giudizi più o meno calzanti ed appropriati, sintetici e no, di giornali e di riviste a dirci chi sei stato e che cosa hai rappresentato restano le tue idee, le tue idee che tu ti stessi nel dato, lì, chi poteva conoscerti meglio di te? E lui ha detto con grande umiltà: «altro che io, solo io, sempre io» del ciccolante giornalista di una laicità fasullata.

Sorivisti: «Non sono uno scrittore, ma un colorito di filosofo, e diffido di coloro che vogliono riappare il mondo. Ma una certa chiarezza di idee, la capacità di afferrare il carattere di un uomo o di un movimento, la forza d'animo per non lasciarsi sedurre da amicizie e turbare da odi nell'opposizione «meriti e scandolosi difetti, ma per proprio di avercela. A un certo punto della mia vita, seppelliti i propositi e i turbamenti religiosi, mi misi a fare «l'uomo utile» per gli altri. Così: chiarire certe idee agli italiani, indicare la loro inferiorità per farli migliori, caratterizzare popoli e movimenti stranieri, tradurre da varie lingue, per conoscere dei giovani di valore, indicare grandezze sconosciute: quel che si dice lavoro di coltore, ma non per far fare e scassare plantari altrui, infasciarli, rincalzare, seminare, sarchiare, mandare le erbacce, e tutte le operazioni d'un buon agricoltore. Sì, mi sono prefisso di essere utile. Non dico di esserci sempre riuscito, ma questo era il mio intento. Mi sono sempre messo al servizio d'un uomo di valore da far conoscere, d'una idea da far vincere, d'una propaganda da estendere. E' stato questo il carattere della «Voce» principalmente, ma è un po' il carattere di tutti i miei lavori».

Ma al di là di tanti giudizi più o meno calzanti ed appropriati, sintetici e no, di giornali e di riviste a dirci chi sei stato e che cosa hai rappresentato restano le tue idee, le tue idee che tu ti stessi nel dato, lì, chi poteva conoscerti meglio di te? E lui ha detto con grande umiltà: «altro che io, solo io, sempre io» del ciccolante giornalista di una laicità fasullata.

Sorivisti: «Non sono uno scrittore, ma un colorito di filosofo, e diffido di coloro che vogliono riappare il mondo. Ma una certa chiarezza di idee, la capacità di afferrare il carattere di un uomo o di un movimento, la forza d'animo per non lasciarsi sedurre da amicizie e turbare da odi nell'opposizione «meriti e scandolosi difetti, ma per proprio di avercela. A un certo punto della mia vita, seppelliti i propositi e i turbamenti religiosi, mi misi a fare «l'uomo utile» per gli altri. Così: chiarire certe idee agli italiani, indicare la loro inferiorità per farli migliori, caratterizzare popoli e movimenti stranieri, tradurre da varie lingue, per conoscere dei giovani di valore, indicare grandezze sconosciute: quel che si dice lavoro di coltore, ma non per far fare e scassare plantari altrui, infasciarli, rincalzare, seminare, sarchiare, mandare le erbacce, e tutte le operazioni d'un buon agricoltore. Sì, mi sono prefisso di essere utile. Non dico di esserci sempre riuscito, ma questo era il mio intento. Mi sono sempre messo al servizio d'un uomo di valore da far conoscere, d'una idea da far vincere, d'una propaganda da estendere. E' stato questo il carattere della «Voce» principalmente, ma è un po' il carattere di tutti i miei lavori».

## IL VIAGGIO

(omaggio a Giuseppe Prezzolini)

...e il poeta raggiunge le stelle  
accarezzò il cielo  
si guardò intorno. Solo.  
Ricordò di quando fanciullo ancora  
era partito  
in una calma sera d'aprile:  
in voci del cortile alle spalle  
i giochi dimenticati  
l'indurito seno della madre.  
Né castelli, né osti compiacenti  
né mostri l'avevano fermato.  
E ora giunto  
si ritrovò vecchio e solo  
non più brillavano le stelle  
buffa volta di cartone il cielo.  
I poeti non invecchiavano  
né musioni mai - dice l'antica leggenda -  
...e il poeta ancora ripartì.

Questa poesia fu spedita in segno di omaggio in occasione del tuo centesimo compleanno, a Giuseppe Prezzolini il quale così mi rispose: «Ricevetti la tua missiva, di cui apprezzai il contenuto e la ringrazio. Purtroppo la mia età e le mie condizioni di salute mi hanno impedito di rispondere come avrei dovuto desiderato. Dubito poter presto trovarmi in stato di farlo. Il poco tempo che mi rimane è destinato a scrivere qualche articolo e lei vorrà scusarmi.

Suo devotissimo Giuseppe Prezzolini».

E così, come il poeta che ancora è da ripetere, mi sembra il modo migliore di ricordarlo.

Antonio Donadio

## 'A NAZIONALE: NOSTA

(e l'Inno di Mamme!)  
Versi di G. Jovine  
Musica di G. Vitale  
Ne fu squadrato 'a Nazionale nosta,  
ha tutte turnò 'o tempo e l'anne trenta,  
l'Italia ca fuie gronda 'o primo posto  
dole velle capirono: 'o terro a minente!  
Tenemmo com'ma' mmo, prima d'a guerra  
'o meglio lucente e 'o copp' 'o terro.

Furastè, ch'estè l'Italia...  
Siente l'Inno di Mamme!  
Tu ca di' 'o Venezuolo...  
scabbe' e mmane pur o'ello.  
Segna Rossi n'ata glò,  
tenemmo che ripreso:  
l'attaccato cu 'a difesa  
che te sanno cunimmo.

Vola l'Italia mia, l'Italia bella...  
e fa sunnò 'e sportive 'e tieppe d'oro!...  
Sì! tale quale, tu sì sempre chella,  
fate avventurà 'o 'o gloria e tricolore!  
Nce sta chi dice ca 'o pallone...  
ma tu sì 'a squadra ch'io vado 'o munnò!...

Furastè, ch'estè l'Italia...  
Siente l'Inno di Mamme ecc. ecc.

O furastè, a mmo me pare strano  
ca forte abbate 'e minne 'e vòrò,  
tu parie meglio 'e m'è l'Italiano,  
e l'ha compassato tanto 'a coppa d'oro.  
Siente che appiccato pure 'o Albino:  
viva gli azzurri e viva il buon Pertini.

Furastè, tu l'Italia...  
ma me pare l'Italiano;  
e peccè scabbonne 'e minne,  
chiagne e nun 'a d'òle a parè?  
Tante cose jmmè perdute 'o minno,  
dille a tu' 'o Venezuolo,  
ma cu s'inno di Mamme,  
resta ancora 'a dignità!

MA CHESTA NO SI NO ME PO' MURI!  
Vento ca staie sfurmanno 'o giesumino  
l'anno 'stanno n'ata ca pe' g'ioia  
nun 'a tuccò, 'o v'è se sto vicino  
speranno de salvà ogni frumella.  
Tu posse spissè d'inta' stu cardino  
comme me sta facce pure 'o Albino:  
sott' 'a stu cielo rosa e azzurro,  
'a v'è sto glò spuntanno 'a primme stellina.  
Tu, postarino, 'sta v'òla suonamella,  
te v'òla suonamella, te v'òla suonamella.  
Chella è 'a meglio 'e tutt' stu ruselle  
ca stanno cò 'nchitate pe' Nanni.  
Sbròrreno n'ata, sfreche ch'esto 'a chella,  
ma ch'esta no, peccè mo po' muri!

'O SPUSARIZO  
Sonetto in versaccio napoletano dedicato a  
miei nipoti Concettina nel giorno del suo  
maritimo  
N'aria lucente, n'aria esuberante,  
e 'a Chiusa tutta quanta illuminata;  
na figliuella bella stammatina  
felice 'nnanze a Dio s'è spurata.  
'Ncopp' 'o faticore, 'mmèz' 'a scure steva  
vestuta janca, bella e delicata;  
nu gl'io affianco a 'o sposo me pareva,  
'sta sposo piccerella, 'sta pupata!  
'o tutt' 'a gloria te sta facce lucente,  
ma d'inta' l'occhie soje lucente ride,  
gioia 'e felicità, gioie d'ammore  
ca s'ut' 'o spuserizò appaie!  
Te l'acqua m'io che te sta facce lucente,  
pe' tutt' 'a vita nun l'ha dda lassà!

Requiem, o Prezzi! Un magnificat  
canto per te. Giuseppe Prezzolini  
che dal nuovo esilio mi guardi  
e sorridi alle mie parole vuote,  
nate dal bene che l'ho voluto  
e ti voglio.

Concentrazione Urbana  
Borgo non imperna  
il tempo. Fuggi la chi non l'attorna  
viscere di un'ernia!

## Mamma Lucia declino la pensione offertale dalla Germania

Gentile Avvocato,  
triste e pensierosa leggo l'ultimo numero de "il Castello" e naturalmente "L'apoteosi di Mamma Lucia" con tutti i discorsi e telegrammi fatti dopo la morte di questa semplice, meravigliosa donna. Ammiravo sono tutti questi onori e tante parole su di lei dopo la sua morte. Siamo sinceri: negli ultimi tempi ci è stato molto saggio attorno a questa buona vecchietta; e specialmente dopo il terremoto, che ha distrutto la sua chiesa di Gisciano, Mamma Lucia è voluta molto d'ombra. Sì, parenti e qualche vecchia amica sono andati a trovarla nella sua piccola dimora, dove viveva fra i suoi ricordi e in continua preghiera.

Forse l'ultima apparizione pubblica è stata, quando ho fatto venire un intera classe di giovani studenti di una scuola tedesca, nel novembre 1980. Quanto era emozionata Mamma Lucia, e come questi tedeschi della nuova generazione, che fecero festa attorno a lei e che suonarono con i loro strumenti l'Inno al soldato caduto in guerra e che donarono a lei un fascio di rose rosse!

Anche voi siete stato presente a quella intima, semplice ma significativa manifestazione d'onore e di affetto per questa donna eccezionale. Da quando vivo a Cava dei Turchi (ancora Mamma Lucia) ho sempre aiutata nelle difficoltà linguistiche del mio grande gioia di Mamma Lucia nell'apprendere la bella notizia, che dalla Germania era arrivato un contributo per la ricostruzione della «sua chiesa S. Giacomo». Dovevate vedere il suo entusiasmo, quando portai a lei questa notizia, che deve alla sua grigia giornata un po' di conforto e speranza di vedere la chiesa ricostruita! Naturalmente le spiega che ci volevano ancora molti soldi ed anche il tempo necessario, ma lei era raggiunta e piena di ringraziamenti.

Adesso abbiamo il dovere di mettere in atto un degno ricordo a Mamma Lucia, concittadina d'onore di Cava dei Turchi. Con questo augurio vi saluto cordialmente

Barbara Klunspies - Pisapia

## LETTERE AI GIORNALI

NON REUDE ZIO SAM  
Malgrado morto il «traitdor» Lin Biao, del «quattro» eliminato il gruppo reo, graziosa in Cina vedova di Mao, dagli U.S.A. per fermare un «Maramao» PEK POLITICA SCIENTIFICA

Descritto il ladro: Adulto, neri occhiali, parrucca bionda, visto in parte il volto, perché con l'occhiale il mento avvolto. Da qui l'identikit per giornali...  
LA VA O LA SPAGNA?  
Visti catturati il Corvo onesto e pingue nel malversato suo Governo a cinque; contro i cattivi citta Garibaldi, ma quasi, l'attacco sempre meno seld.

DAL COVO SOTTO I BANDITI  
Trova un miliardo, vendi pur miei quadri! pittore scarse e moglie (chi in sequestro). Corvo, testardone, per un'ora, per alcune quotazioni d'un Maestro!

QUANDO POCO VALE MOLTO  
Per strada la rampante, i rampanti fedeli, ma scollacciate, ma su faccia velli. Casta che il viso a denudar si spinga per fresco innamorato, che lusinga!

IL CORVO E LO SCORPIONE  
Aveva un corvo preso uno scorpione a volo radente da un buco d'un troncone d'un albero gigante, marcescente al limite d'un grande burrone nel più folto del bosco e guardando e giulivo

stava facendo un sol boccone, quando le mani d'istinto da un rumore poco distante, sicché lo scorpione in bocca al corvo poté muovere un poco il pungiglione con esso innescato l'intera preda, attività da suo sprovveduto predatore. Cadde il corvo stecchito nel burrone con un esercito agguerrito di voraci formiche

accorse il suo posto a divarlarlo. Avrà uguali, tragico destino. La preda diveniva ed associo, (S. Eustachio)

Franco Corbisiero

## ALL'AVV. DOMENICO APICELLA

(Lettera in rima)  
Seguamo la vostra televisiva trasmissione assiduamente, sempre con grande attenzione, poiché la riteniamo un'occasione preziosa, ai fini della nostra problematica locale, di cui voi, con chiarezza e dotata allocuzione, portate a conoscenza dell'intera popolazione. Ad ogni domanda che vi viene proposta, date immediata e pertinente risposta, anche se riguardano giuridici quesiti con pronuncia e risolveva e ben definiti, giacché dalle tante esperienze professionali vi derivano pregi oltremodi eccezionali! Pur essendo attento a tutte le attività date sempre prova di straordinaria capacità, il pubblico che vi segue e vi ammira sempre sul video di vedervi ispirare. La gente ascolta con estrema attenzione ed acquista sempre immensa cognizione che nella vita gli sarà di grande utilità e dei benefici, che non si può dimenticare. Auspichiamo che quanto da voi intrapreso resti perenne nel tempo e mai venga sospeso.



digitalizzazione di Paolo di Mauro

# 'O jorno' e San Michele

Su "l'O jorno 'e San Michele" di E. Penta, presentato in questi giorni dal "Piccolo Teatro di Borgo" ai festival di Pesaro, cala il sipario con l'omicidio del cattivo (il ricco latifondista liberal reazionario) ai danni del buono (la progressista rivoluzionaria-romantica, madre di due presunti briganti poco più che fanciulli).

Così la finzione scenica (ovvero piacevole e ben costruita), così la storia dei nostri primi anni di unità nazionale. Il brigantaggio, sappiamo, fu messo a tacere con molti morti e tramandando pagine ingloriose per il Savoia (basterebbe ricordare soltanto Pontelandolfo).

Ma cosa fu, realmente, il brigantaggio? Come ha dimostrato molto bene il Porto nel suo lavoro, la storia oggi ha riconosciuto che i tanti spietati briganti meridionali, nella maggioranza dei casi, erano soprattutto uomini affamati, stanchi e ormai delusi. Forte e accento fu, infatti, la delusione dell'indomani del '61. La vendita all'asta delle terre demaniali e della chiesa, ben presto si era rivelata una enorme truffa ai danni di chi la terra la lavorava realmente. Terre poco fertili ubacite in luoghi difficili da raggiungere e accidentati, difficoltà nel reperire adeguati strumenti di lavoro, spese da affrontare, tasse da pagare, fecero sì che ben presto moltissimi contadini (che pure erano riusciti ad acquistare qualche pezzo di terra usando i pochi e sudati risparmi) si videro costretti a vendere tutto ai latifondisti di sempre con il risultato di ritrovarsi di nuovo con il padrone sullo spalle, ma soprattutto senza più un soldo e disperati per sempre del sogno di una giusta rivolta per una migliore e più umana condizione di vita. Del resto le forti spinte emigratorie degli anni 1870-80, dimostra ampiamente l'estrema rinuncia del pa-

pole meridionale (ma non solo me-ridionale) a sperare ancora. Antonio Gramsci nella sua "Questione meridionale" offre altri spunti di lettura per la comprensione di quegli anni, come fa anche Salvemini. D'Orso, Calabiano, tanto per citare solo alcuni dei più famosi meridionalisti. La Questione Meridionale Luigi dalla Ruzione essa è ancora oggi, dopo più di cento anni, uno dei più seri e grossi problemi e, credo, molto pessimisticamente (o forse solo realistico-mente) che sarà anche un "grazioso regalo" che daremo ai nostri posteri.

Ecco perché nell'assistere a "l'O jorno 'e San Michele" ho pensato: «E se non ci fosse stato quell'ossessione nel finale della storia, se non fosse prevalso ancora una volta la ferocia reazionaria a danno della più debole voce della giustizia, se quel prete toltimo, come sempre, interpretazione del bravo attore-regista Mimmo Verdetti non avesse scelto la strada del paternalismo, del distacco ideologico, se non avesse vestito la chiesa dell'«ama il prossimo tuo sempre», quale storia avremmo ereditato e quali giorni avremmo oggi vissuto?

Saremmo passati attraverso il fascismo o non l'avremmo mai conosciuto? o forse ce lo saremmo ritrovato ancora e tristemente tra noi?

La storia, si sa, non si fa con i se né con i ma... ma, per capire realmente, è bene riflettere e soffermarsi a considerare che la storia non è un'entità estratta e lontana, ma è soltanto e sempre il frutto delle nostre azioni, anche le più umili e quotidiane.

Se si vogliono frutti maturi e sapori, bisogna seminare ottimi semi in campi fertili; e se intorno è palude si deve provvedere a sone bonifiche.

Antonio Donadio

fatti, metodi diversi per provare farmaci, vaccini, cosmetici, additivi, prodotti industriali, ecc.

Ricordiamone qualcuno: **Culture di tessuti.** Piccole porzioni di tessuto e singole cellule possono essere mantenute vive in «provette», se conservate in condizioni adeguate. Questo consente di disporre di materiale animale (e anche umano), sul quale sperimentare. Attualmente cellule di cellule di vari tipo vengono già normalmente usate in molti modi differenti, compresa la produzione e lo studio di vaccini, ricerche sul cancro, sui disordini genetici, sul mondo con il quale il corpo combatte le malattie e nella ricerca e lo sviluppo del farmaco.

Vent'anni fa molti vaccini virali venivano prodotti negli animali, ma è ora diventato possibile avvalersi di culture di tessuti per tale produzione. Per esempio, il vaccino della poliomielite veniva prodotto nelle cellule renali delle scimmie, e richiedeva quasi 200.000 scimmie ogni anno. Ora è prodotto in culture di cellule di polio umane coltivate in serie, che sono anche più sicure, perché le cellule delle scimmie selvatiche potevano contaminare il vaccino con pericolosi agenti virali.

**Modelli matematici e computers.** Sistemi biologici semplici possono venire rappresentati da equazioni matematiche che possono venire usate per predire i cambiamenti che si verificheranno nel sistema.

Sono stati elaborati, pertanto,

dei modelli matematici capaci di simulare esattamente sia i blocchi cardiaci con i relativi ritardi durante e ampiezza delle pulsazioni, sia il funzionamento del sistema circolatorio che dei polmoni o dei reni.

Accanto a questi due esempi citiamo le culture di organismi microscopici, le simulazioni con i coloratori elettronici e gli studi epidemiologici che, tutti insieme, costituiscono dei metodi validi ed attendibili di sperimentazione che non devono mai più «giocarsi» sulla pelle degli animali da laboratorio.

Perché questi metodi non vengono adottati?

1) Perché la legge, obsoleta e inopulenta, prescrive ancora la sperimentazione animale.

2) Perché il loro sviluppo, al contrario della vivisezione, non è finanziato né incentivato dai sussidi governativi. I pionieri della sperimentazione con metodi alternativi ricevono sponso solo da iniziative private che sono insufficienti a colmare le lacune di questo settore della vita pubblica, quasi totalmente ignorato dai pubblici poteri.

Questo piccolo viaggio nel mondo della vivisezione non deve contribuire solo a momentanei «plebisciti» ma deve segnare l'inizio di un impegno cosciente a difesa degli animali.

Proponiamo, dunque, per iniziare un minimo di attività di scrivere al Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, attirando la sua attenzione.

Michele Giudice

## Premiazione 7° Concorso "ANIELLO CALIFANO"

Nella stupenda cornice della Villa Guariglia di Raito di Vietri sul Mare, si è svolta la premiazione degli autori vincitori la 7ª Edizione del Premio Internazionale di Poesia e Pittura «Aniello Califano».

Imponente è stata la partecipazione del pubblico. Hanno fatto gli onori di casa il Sindaco di Vietri Pierluigi Marzano e l'Assessore al Turismo e Spettacolo, Pellegrino. Al tavolo della Presidenza c'era il on. Franco De Michele, il prof. Lucio Barone, l'avv. prof. Domenico Apicella ed il poeta dott. Giuseppe Cangiano.

Franco Russo, presidente del Centro Culturale ed ideatore-organizzatore del Premio, nel salutare gli intervenuti ha rivolto un caloroso ringraziamento al dott. Michele Prete, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Salerno, per il patrocinio accordato alla manifestazione ed al dott. Antonio Avigliano, Consigliere Provinciale, per la sua collaborazione molto vicina all'organizzazione.

Il Premio «Arie-Cultura 1982» è stato assegnato ai poeti ing. Alberto Cappitelli, poeti: Ciro Carfagna, attore e regista Carmine Carfagna, poeta e pittore Antonio Li-mongi, poeta ed attore Antonio Calabrese, giornalista prof. Lucio Barone.

I vincitori del concorso sono stati:

a) per la poesia in napoletano: 1) Luciano Somma, con Cristo napolitano; 2) Giuseppe Santogà con «E pene» e «Situ cose»; 3) Giorgio Neri, con «Nemmeno»; per la Poesia in lingua: 1) Anello Leo con Dopo terremoto; 2) Saurio Sabatini, con Elenchos; 3) Giuseppe Sciarone, con Non chiudere il cancello; per la Poesia edita in raccolta: 1) Sergio Sciacco con A metà del Guado; 2) Anna Santa Sgrò con Il mio scrigno; Enzo Franchinella con Via Verdi 46 per la Pittura:

1) Ottavio Cocozze, 2) Salvatore Neri, 3) Mimmo Cocozze. A tutti i premiati è stata data una pregevole scultura in bisquit opportunamente realizzata di Gianni Visentini. Gli interventi sono stati intrattenuti con la declamazione delle poesie vincitrici e con recitazione di poesie e brani napoletani da parte degli artisti intervenuti. Il commento musicale è stato del cantante-chitarrista Rino Castiglione, ed è stato anche presentato la canzone «Dolce Raito» di Franco Russo e Giorgio Glor. Infine il giornalista Antonio Girola, presidente del Gruppo Culturale di Iniziativa di Verona, che era accompagnato dal poeta Salvatore Fiorillo, ha gettato le basi per un gemellaggio tra il suo gruppo e quello di Pagani di cui è presidente Franco Russo.

### «SOGNO»

...in una notte di luna le tue labbra e farli sentire la voce del mio povero cuore di poeta.

Vanna Nicotera

## La Festa a Castagneto

Nel giorni 17, 18 e 19 Settembre gli abitanti della frazione Castagneto festeggeranno solennemente la ricorrenza della loro festa patronale con funzioni religiose e con trattenimenti in piazza, grazie all'interessamento del Comitato formato dai più volenterosi con alla testa il dinamico gen. Raffaele Silvestri, presidente del sodalizio

«Les Amis» che da più anni costituisce una valida attrattiva per quel villaggio. Nella serata del 18 fu svolto in un popolarissimo trattenimento danzante in piazza, animato dall'Avv. Domenico Apicella, appositamente invitato dal sodalizio di «Les Amis», ed al quale intervenne molto pubblico anche dal Borgo e dagli altri villaggi di Cava.

Durante il trattenimento, il dott. Silvestri offrì all'animatore Avv. Domenico Apicella una targa ricordo appositamente fatta coniare dal Sodalizio, ed una braccia ed un piatto di ceramica portanti i simboli dello stesso sodalizio. L'iniziativa fu molto applaudita. E questo era una riprova che anche i cavaesi ambirebbero potersi divertire con i balli popolari all'aperto durante la bella stagione. Agli amici di «Les Amis» un plauso e la sollecitazione ad insistere sempre nell'organizzare le loro feste di villaggio.

## Concetto

Il tempo più non riconosce del miei venti anni allegri e spensierati. Alcantare e i miei sogni, quei sogni che soltanto io sarei rimasto. La primavera continua con gli anni miei. La gioventù invecchia seguendo il tempo del fantomatico destino, seguendo il corso, del fiume che ritorna alla sorgente.

Grazia Di Stefano

Gent.mo Arcovato, grazie all'appello da voi lanciato per la Quarta Rete TV mercoledì scorso, ho ritrovato la mia patente automobilistica, il libretto di circolazione ed il borsello. E grazie anche all'interessamento del brigiere di P.S. Montella.

Dev. Vincenzo Della Porta

## LA VIVISEZIONE

[La vivisezione è l'uso di adoperare gli animali per sperimentare operazioni chirurgiche, farmaceutiche, tossicologiche, servendosi degli animali, i quali vengono addormentati e sottoposti ad infelicitazioni di sempre con il risultato di ritrovarsi di nuovo con il padrone sullo spalle, ma soprattutto senza più un soldo e disperati per sempre del sogno di una giusta rivolta per una migliore e più umana condizione di vita. Del resto le forti spinte emigratorie degli anni 1870-80, dimostra ampiamente l'estrema rinuncia del pa-

pastrelli, gatti, ocnelli, leoni marini, maiali, capre, rane, rospi, tartarughe, scimmie...  
**LA GIUSTIFICAZIONE DEL VIVISECTORE**  
«La scienza ha un prezzo? La vita è un prezzo troppo alto da pagare per l'avanzamento della scienza? Questo non lo sosterrà mai chiunque conosca il volo e lo sapere. Al contrario... una vita umana è niente a paragone con l'acquisizione di una nuova conoscenza o di un fatto nuovo... lo scopo della scienza è l'avanzamento dello scibile e a costo di qualsiasi sacrificio di vite umane. Noi (vivisettori) non sappiamo essere messi cini, gatti e cavie che l'avanzamento della scienza. Non sappiamo a quale più alto prezzo essere messo l'uomo».

(prof. E.E. Slosson, N. York).  
**LE NOSTRE CONSIDERAZIONI**  
a) Da un punto di vista etico: «La questione da porsi non è se essi siano capaci di parlare o ragionare o se abbiano un'anima. La domanda deve essere: sono capaci di soffrire? (dal trattato "I Principi della Giustizia" di Jeremy Bentham).

b) Da un punto di vista scientifico: «Gli esperimenti sugli animali non sono un mezzo adatto per conoscere, studiare e curare le malattie dell'uomo. I risultati ottenuti da esperimenti su animali non hanno alcuna validità per l'uomo. Tra gli uomini e gli animali le differenze organiche e psichiche sono così grandi che conoscenze acquisite tramite esperimenti su animali sono prive di valore ma, anche, fonte di errori e dunque pericolose (dalla dottrina dell'ingenerismo di medicinali, terapie erode, ecc.).» (Estratto da un documento elaborato dall'Associazione dei Medici Antivivisettori).

**I METODI ALTERNATIVI**  
Si definisce metodo alternativo qualsiasi tecnica sperimentale che sostituisce o riduce l'uso degli animali da laboratorio. Esistono, in-



La piccola Consiglia Oliviero del fotografo Antonio e di Adriana D'Elia, ha ricevuto i sacramenti della Prima Comunione e Cresima nell'antica chiesa di S. Arcangelo, insieme con Immacolata e Mariastella Di Fazio di Giovanni e di Emilia Cardamone. Madrina della piccola Oliviero è stata la zia Luisa Perrotta nata Oliviero, e delle due sorelle le zie Vincenza e Mariastella Di Fazio. Ha impartito la Comunione il parroco di S. Arcangelo, D. Antonio Fasano, e la Cresima Mons. Domenico Avallone. Nella serata la piccola Consiglia è stata vivamente festeggiata da parenti ed amici con una squisita cena nei nuovi grandiosi locali del ristorante Ponderverdi di nuova apertura presso l'incrocio delle Camerelle sulla Nazionale. Tra gli intervenuti: Vincenzo e Regina Apicella, Pasquale e Maria Di Salvo, Antonio e Pierina Boffa, Luigi e Filomena Di Salvo, Orlando ed Anna D'Elia, Fortunato e Rosa Cardamone, Ciro ed Annarosa Alfieri, Franco ed Annamaria Mazzei, Antonio ed Anna Vitale, Nicola ed Olga Senatore, Alfonso e Lella Vitale, Roberto ed Anna Pedone, Giuseppe e Teresa Sorrentino, Prieco e Luisa Ferrantino, prof. Michele e prof. Luisa Adinolfi, Ferdinando e Filomena Pala, Clotilde e Rosaria D'Elia, Paolo e Flora De Gaetano, Domenico ed Immacolata Siani, Enzo e Maria Bisogno, Ernesto e Mena Senatore, Enzo e Luisa Perrotta, dott. Aldo Dinacci, rev. D. Antonio Fasano, avv. Domenico Apicella, ed altri ai quali chiediamo scusa perché ci è stato difficile leggere la trascrizione dei nomi. Il lieto simposio si è svolto a tarda notte dopo la torta, lo spumante e la distribuzione dei confetti.

## Nozze Mannara-Baldi

La leggendaria Filomena Baldi del Cav. Toquato, industriale di S. Lucia e Assessore al nostro Comune e di Carmela Lambertelli del fu Comm. Giovanni anche lui per molti anni consecutivi e sino alla morte abilissimo amministratore comunale ed il rag. Raffaele Mannara di Natale e di Brigida Siani, impiegato presso il Credito Commerciale Tirreno hanno festosamente realizzato il loro sogno d'amore.

Il rito religioso è stato celebrato nell'incontornabile Abbazia di Cava del tanto amato e benedetto - specialmente dai Luciani - reverentissimo prof. don Carlo Pappa, il quale ha rivolto agli sposi, con la sua ben nota dialettica, commoventi parole di augurio e di fede.

Compare di anello è stato il dott. Giovanni Baldi fratello della sposa. Testimoni il prof. agr. Pasquale Mannara e la gentile consorte Carmela Siani.

Gli sposi al termine di una ricchissima cena servita dall'impeccabile organizzazione del rinomato ristorante «Scapolietto», entusiasticamente festeggiati dai numerosissimi invitati intervenuti, sono partiti per un lungo viaggio di nozze. Ad essi giungeranno anche gli auguri più fervidi dell'Avv. Apicella e de «Il Castello».

## Torneo di bocce tra anziani

Nel quadro delle iniziative che gli operatori del Servizio Sociale del Comune di Cava prendono per gli anziani ospiti dei vari istituti locali, e per quelli che abitano con i propri familiari, è stato organizzato e svolto nel giorno 16, 17 e 18 Settembre il 1° Torneo Boccistico «Villa Reno». Le gare svoltesi nei giardini di Villa Reno, hanno suscitato il vivo interesse dei partecipanti che degli spettatori. La premiazione dei vincitori si è svolta con una briosa serata di canti, di suoni e di balli, ed in essa tutti gli intervenuti, in prevalenza anziani, si sono molto divertiti.

